

Intervento di LUISA SPENCER

Generazioni femministe - Il pronome che usiamo è noi: perché adesso siamo proprio tutte noi, davanti allo sconcerto del momento, all'orrore delle guerre, al degrado della politica.

Tutte, credo, siamo qui per la vita contro la morte, siamo persone che hanno dato vita letteralmente o simbolicamente. Ci accomuna la nostra differenza, il desiderio di un agire secondo giustizia. Quindi di desiderio di giustizia si parla tra di noi e, alle volte, con gli uomini per disegnare uno spazio comune di impegno.

La nostra differenza non ci rende buone, ma vorremmo essere giuste e determinate, possiamo farlo solo perché abbiamo capito fino in fondo l'insignificanza di questa rappresentanza con cui dobbiamo convivere, il dover fare patti ogni giorno con chi? Ci chiediamo.

La storia di tante di noi - Molte di noi hanno iniziato una attività politica con i gruppi misti della contestazione degli anni '70 con grandi speranze. Non eravamo lì intere, eravamo corpi alle volte desiderati, alle volte criticati. Sentivamo uno scarto tra l'azione politica e il nostro esserci, in bilico tra desiderio e insignificanza. Non è stato piacevole ritrovare in queste situazioni tracce vistose di un patriarcato di sinistra che intrappolava e ignorava.

Intanto noi, come si confà alle sorelle, ci siamo sentite divise, alle volte abbiamo litigato, alle volte anche passando dalla parte della politica maschile, alle volte nel confronto con compagni di vita, amici abbiamo rallentato la nostra progressione.

Intanto il femminismo ci ha rese più consapevoli, la scoperta di un modo di agire che non negava la nostra differenza ci ha rese soggetti desiderosi di recuperare lo scarto di libertà, spesso usavamo il termine diritti. Poi tra autocoscienza, dissidi, discussioni arriva questa affermazione di Carla Lonzi: "...il mondo dell'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, dell'unidimensionale, il mondo della differenza è il mondo dove il terrorismo getta le armi e la sopraffazione cede al rispetto della varietà e molteplicità della vita."

Tutto ciò che segue nella nostra vita politica è dominata da questa rivoluzione di pensiero, la teoria della differenza illumina di luce diversa il nostro desiderio e il nostro agire, il nostro corpo c'è, è ben presente, pur negli alti e bassi della nostra vita privata, gli amori, gli odi, le insicurezze, le scelte si fanno inscrivendosi in questo nuovo orizzonte ontologico.

Davvero il più grande disagio del passato è stato la sufficienza con cui si sono giudicati i cambiamenti e la novità nel pensiero delle donne, quel sorriso maschile un po' beffardo, un po' saccente.

Intanto le nostre maestre imperterrite pensavano, elaboravano, mettevano sotto sopra il modo di concepire il senso della nostra esistenza. Facciamo nomi?

Ci sono gruppi a Verona che tengono le fila di questo percorso, che ne segnano i passaggi filosofici e tracciano il cammino delle donne nell'orizzonte della differenza.

Diotima e la sua continua ricerca, i cicli di seminari sono una scuola di vita e di pensiero che ci sfidano nel tempo a trasformare una teoria in scelte, gruppi di interesse, agire assieme ad altre.

Il filo d'Arianna come lo vediamo qui ora rappresentato nella scelta di questa iniziativa e che nel tempo ha cercato, indagato, ha lavorato per coinvolgere le più giovani.

Nominerei anche il circolo della rosa, la sua resistenza alle leggi spietate dell'economia, il desiderio di continuare ad esserci, ma non riesce per ora a essere un posto per giovani donne.

Ecco appunto, le più giovani cercate e desiderate perché la genealogia che ci ha visto sperare in un mondo più rispettoso delle differenze si arricchisca di forze nuove. Forse non sempre accolte nella loro maniera diversa di agire, più rapide, più intuitive, alle volte impazienti. Le più giovani hanno

capito presto e più apertamente l'alleanza della differenza femminile con la parzialità lgbtq, hanno un linguaggio che ci sfida. Nelle piazze quando appaiono coraggiosamente sfrontate noi sorridiamo, loro fanno a modo loro e sul serio, accettano la parzialità delle tematiche, le prendono una per una senza lasciarsi sviare dalla violenza del nostro tempo, senza depressione, con rabbia ed entusiasmo. Alle volte irriverenti come Gloria Riggio, che recita la sua poesia in un evento di slam poetry: Ave Maria, piena di rabbia, tu non temere faremo giustizia...ricordando le donne uccise in varia maniera, dai loro cari, da sconosciuti.

Lei, come tante giovani donne sceglie questo modo diverso dalla modalità del femminismo della differenza, dal linguaggio filosofico della ricerca. A me suscita una grande simpatia, emozione, affetto perché un linguaggio, così diverso dal nostro, è provocatorio con grande inflessibile mitezza.

Alcune di noi riescono a coniugare le loro scelte nel segno della differenza con un impegno di testimonianza che si confronta con la realtà di un mondo sempre più distruttivo. Collaboro da neofita un po' tardiva con le Donne In Nero di Verona. In silenzio col nostro corpo in lutto testimoniamo testardamente ogni settimana nel salotto turistico di piazza Bra contro le guerre, i conflitti in cui il corpo delle donne è campo di battaglia per mezzo dello stupro, in cui bambini e popolazione anziana sono le vittime più innocenti, non cediamo allo sconforto, non possiamo permettercelo.

Come si sta delineando il nuovo femminismo della differenza nella sua varietà multicolore? Cosa faranno le più giovani, e noi possiamo essere con loro?